

Minerali, petrolio e nuove rotte: le mani delle potenze sull'Artico

L'aggressività di Trump specchio della lotta tra Usa, Russia, Cina ed Europa per l'influenza su territori sempre più strategici

**PIERFRANCESCO
DEROBERTIS**

Correva l'anno 1935 quando il generale americano Billy Mitchell spiegava al Congresso Usa che "in futuro chi controllerà l'Artico controllerà il pianeta". Da quel momento molto è cambiato ma quel "futuro" di cui parlava Mitchell è alla fine arrivato così che, complice il cambiamento climatico, la cartina geopolitica del nuovo mondo che si sta componendo dopo lo stravolgimento attualmente in corso vede il lungo braccio di mare che gira intorno alla calotta polare come il fronte che, se non stessimo parlando di ghiacci, potremmo definire il più caldo del globo.

NUOVI EQUILIBRI

Le frasi (sguaiate) di Donald Trump sulla Groenlandia sono solo l'ultimo esempio di come la postura dei principali player mondiali su tale scenario è mutata, e che vede in prima fila Stati Uniti, Russia, Cina ed Unione Europea, con anche l'Italia che nel suo piccolo si è mossa, se è vero che recentemente il ministro Crosetto ha pensato di istituire una delega specifica sull'Artico affidandola alla sottosegretaria alla Difesa Isabella Rauti.

Il motivo di questo nuovo corso è la conseguenza dell'innalzamento della temperatura terrestre che ha prodotto e produrrà ancor di più lo scioglimento dei ghiacciai e la conseguente apertura di nuove rotte commerciali e militari, oltre alla possibilità di attingere alle risorse di cui l'Artico è immensamente dotato. Sia nella parte groenlan-

dese (ecco le mire statunitensi), sia in quella più vicina alla calotta polare, che almeno ufficialmente non appartiene ad alcuno Stato (nessuno può rivendicare la proprietà dei ghiacciai, ma alcuni Paesi, e principalmente la Russia, hanno avanzato pretese sui fondali marini da cui intendono estrarre minerali).

TESORO MINERARIO

L'Artico è infatti una delle zone più ricche del pianeta, per adesso poco sfruttate a causa delle difficoltà tecnologiche, ma che con il cambiamento climatico cui accennavamo e il parallelo ammodernamento dell'operatività estrattiva può trasformarsi in un nuovo eldorado. Stiamo parlando di terre rare, nickel, cobalto, grafite oltre a ingentissimi giacimenti di petrolio (si stima che sotto la calotta si trovi il 13 per cento delle risorse mondiali non scoperte) e di gas (si parla del 30 per cento sempre a livello mondiale).

Ma l'importanza dell'Artico non è solo nelle opportunità naturali che offre, quanto nel suo potenziale commerciale e strategico. Nel primo ambito ricadono tutte le novità che lo scioglimento dei ghiacci sta apportando alla navigazione mondiale. La rotta a nord del pianeta, la Northern Sea Route (NSR), è adesso percorribile per quasi tutto l'anno, e in misura molto maggiore rispetto a prima, e lo sarà sempre di più. Riducendo drasticamente i tempi (e i costi) di trasporto delle merci dall'Estremo Oriente (in particolare dalla Cina) fino all'Europa (da circa 40/50 giorni fino a 18/35 giorni). Si calcola che l'incre-

mento del trasporto marittimo dal 2015 al 2024 attraverso la NSR sia stato del 37 per cento, con ampi margini di crescita. La Cina è la potenza che più ha cercato di inserirsi nel "nuovo scenario" apertosi. Uno dei progetti lanciati da Pechino è la Polar Silk Route (PSR). Negli ultimi dieci anni la Cina ha investito pesantemente in esplorazioni scientifiche intorno alla calotta polare, e nel 2023 ha avviato una sorta di primo servizio regolare di trasporti di container tra Asia ed Europa attraverso l'Artico, effettuando ben sette transiti lungo questa rotta, raddoppiati nel 2024.

IL MIRINO DEI GIGANTI

Con queste premesse, commerciali e di risorse naturali, è evidente che il discorso in poco tempo ha iniziato a focalizzarsi in un ambito più squisitamente strategico. L'Artico è infatti l'unica frontiera al mondo in cui si confrontano, confinando, Usa, Russia, Cina ed Europa. La Russia considera da sempre l'Artico il proprio cortile di casa, lo spazio di espansione a Nord, e non ha tralasciato il proprio

impegno in questo scenario neppure nei momenti più duri della guerra in Ucraina. Per farlo ha cercato di impedire l'espansione altrui, ricorrendo anche a mezzi "ibridi" e come non pensare ai tanti "incidenti" sospetti di cui sono state oggetto le infrastrut-



ture sottomarine, gli impianti offshore o i danneggiamenti ai cavi internet di numerosi paesi Nato nel Mare del Nord e al largo della Norvegia. Nell'Artico la Russia ha cercato, come nel conflitto ucraino, di riavvicinarsi alla Cina, sempre in funzione anti-Occidentale, e ha iniziato a programmare pattugliamenti aerei congiunti sino-russi e esercitazioni navali coordinate in acque internazionali ma sempre in prossimità dell'Alaska o delle rotte artiche. Messaggio chiaro della volontà di marcare il territorio, tant'è che in numerose occasioni la difesa statunitense ha dovuto far decollare i propri caccia per mostrare a sua volta i muscoli.

SALTO DI QUALITÀ

L'intenzione degli Stati Uniti è impedire di restar fuori dalla nuova corsa all'oro cui Russia e Cina hanno dato vita. Lo scenario è in sostanza in grande fibrillazione, e le prese di posizioni di Trump, sgrammaticate quanto si vuole, testimoniano una realtà già in atto e un salto di qualità dell'attenzione americana peraltro già iniziata in epoca Biden e con la decisione di due Paesi del nord Europa, Svezia e Finlandia, di aderire alla Nato.

NUOVA DELEGA

E l'Italia? Evidentemente di per sé il nostro Paese non ha

voce in capitolo, ma ha comunque iniziato ad alzare prudentemente le antenne. Prova ne è la decisione del ministro Crosetto di affidare una specifica delega "Artico" alla sottosegretaria Isabella Rauti, e l'iniziativa assunta da quest'ultima di convocare lo scorso ottobre a Roma la prima Conferenza nazionale sull'Artico, a cui hanno partecipato i massimi vertici militari e di tutti coloro (grandi aziende di stato, intelligence e altri) che sono interessati al nuovo fronte. «Per anni - ha spiegato la sottosegretaria Rauti - abbiamo sempre pensato a un Artico irraggiungibile, remoto, lontano, chiuso nel silenzio dei ghiacci. Dobbiamo adesso evitare che ci

siano monopoli da parte di grandi player globali, ma dobbiamo anche evitare che ci sia una corsa selvaggia allo sfruttamento». —

“



ISABELLA RAUTI
SOTTOSEGRETARIA
ALLA DIFESA

L'Artico non è più un territorio remoto e irraggiungibile. È prioritario evitare una corsa selvaggia allo sfruttamento

L'area di mare più vicina alla calotta polare non appartiene ad alcuno Stato

Il recente ingresso di Finlandia e Svezia nella Nato tra i fattori sul nuovo scacchiere



Una nave sulla rotta artica. In basso: la prima conferenza nazionale sull'Artico, che si è tenuta a ottobre

